

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 4

15 luglio 1988

- A SEGUITO DELLA ROTTURA
DELLA COMUNIONE ECCLESIALE
DA PARTE DI MONS. M. LEFEBVRE**
Comunicato della Presidenza della C.E.I. Pag. 81
- RIVOLUZIONE TECNOLOGICA
E SOCIETÀ UMANA SOLIDALE**
Nota pastorale
della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro » 83
- DICHIARAZIONI DEL SEGRETARIATO
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO** » 91
- PRIMA GIORNATA MONDIALE CONTRO
L'ABUSO E IL TRAFFICO ILLECITO
DELLA DROGA**
Messaggio della Presidenza della C.E.I. » 95
- GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO**
Contributo della Pontificia Commissione
per le Migrazioni e il Turismo » 97
- ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI
EPISCOPALI E DEGLI
ORGANISMI DELLA C.E.I.** » 101
- CONCESSIONE DI FACOLTÀ
PER IL PROLUNGAMENTO
DELL'ANNO MARIANO NELLE CHIESE
PARTICOLARI** » 105
- STATUTO DEL COMITATO PER
I CONGRESSI EUCARISTICI NAZIONALI** » 107
- ADEMPIMENTI E NOMINE** » 111

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 4

15 LUGLIO 1988

A seguito della rottura della comunione
ecclesiale da parte di Mons. M. Lefebvre

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Ordinando il 30 giugno 1988 quattro Vescovi senza il mandato pontificio, Mons. Lefebvre ha portato a compimento una gravissima rottura della comunione ecclesiale, nonostante i reiterati, pazienti sforzi del Santo Padre per mantenere integra l'unità della Chiesa di Cristo.

La rottura della comunione ecclesiale perpetrata da Monsignor Lefebvre ordinando quattrò Vescovi senza il necessario mandato pontificio ferisce nel profondo quel bene preziosissimo della Chiesa che è l'unità, oggetto della suprema preghiera di Gesù alla vigilia della sua passione: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

La Presidenza della C.E.I. sente di dover esprimere in questa circostanza il dolore dei Vescovi e delle Chiese che sono in Italia, in intima partecipazione alla sofferenza del Santo Padre.

Al dolore si accompagna la preghiera, che dà vigore alla speranza. Una preghiera che riguarda anzitutto la Chiesa una, santa e cattolica, affinché sia condotta dallo Spirito a comprendere e vivere sempre più intensamente la propria unità e la propria missione di annunciatrice del vangelo a tutte le genti.

Una preghiera per coloro che hanno potuto seguire Mons. Lefebvre con l'intenzione di essere pienamente fedeli alla Chiesa cattolica, affinché ora siano guidati dallo Spirito di verità a rimanere nella verità tutta intera (cfr. Gv 16, 13), in perfetta comunione con il Successore di Pietro.

Una preghiera per lo stesso Monsignor Lefebvre e per quanti hanno consumato insieme con lui la rottura della comunione ecclesiale, affinché lo Spirito li illumini a comprendere cosa significa e cosa comporta l'autentica fedeltà alla Tradizione cattolica e come il Concilio Vaticano II, "massima grazia di questo secolo", sia espressione viva e fedele della fecondità di questa medesima Tradizione (cfr. la Relazione finale del Sinodo Straordinario a vent'anni dal Concilio, I. 2; II. D. 7).

Una preghiera, particolarmente, per Giovanni Paolo II, il Pastore ricco di misericordia che tutto ha sopportato per l'unità del gregge di Cristo, fuorchè la rinuncia a quella verità senza la quale l'unità non sussiste. La sua sofferenza di oggi possa volgersi in una gioia più grande, per lui e per tutte le membra dell'unico corpo di Cristo.

Roma, 30 giugno 1988

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Rivoluzione tecnologica e società umana solidale

Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro

PRESENTAZIONE

In occasione della pubblicazione degli Atti del Convegno: "Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: il servizio della Chiesa italiana" celebrato a Roma nei giorni 17-21 novembre 1987, la Commissione Episcopale problemi sociali e lavoro, con riferimento diretto alle tematiche e alle conclusioni del Convegno, ha ritenuto opportuno rendere pubblica una sua Nota pastorale su: "Rivoluzione tecnologica e società umana solidale", nell'intento di sottolineare ed evidenziare alcune sfide sociali, culturali e pastorali connesse alla nuova società.

Sono ormai oggetto di considerazione che coinvolge strati sempre più ampi di opinione pubblica, le implicazioni e le conseguenze che ha l'impatto delle nuove tecnologie nel mondo del lavoro e nella società.

Di fronte a tanti problemi, complessi e inediti, nei lavori del Convegno è emerso con forza l'esigenza di una affermazione piena del valore della solidarietà sociale quale principio di strutturazione dei rapporti sociali, politici e perfino economici.

Già nel documento "Chiesa e lavoratori nel cambiamento", la Commissione Episcopale individuava nella solidarietà il valore guida, capace di indicare l'orizzonte complessivo entro il quale deve muoversi l'autorealizzazione umana. A questo valore bisogna fare riferimento, come a filtro critico per valutare gli argomenti oggi correnti nel campo politico ed economico. Pur trattandosi di un valore che ha una portata prevalentemente umana, nella prospettiva cristiana essa recupera profondità e spessore (cf. Sollicitudo rei socialis, n. 40).

La Chiesa accetta con amore la sfida che le viene dai rivolgimenti apportati dalla rivoluzione tecnologica e chiama i suoi figli ad un impegno, oggi assolutamente necessario: quello della scoperta del senso cristiano e, quindi, umano del vivere sociale, di quel senso, di quella finalità che Dio stesso ci ha indicato nel suo progetto di salvezza, per ogni uomo e per tutti gli uomini.

In modo particolare le nostre comunità dovranno imparare a prendere stimolo dal cambiamento socio-culturale per ripensare e rigenerare la prassi pastorale della Chiesa. L'etica cristiana, la predicazione ecclesiale, l'opera formativa, la catechesi devono dare attenzione privilegiata al tema sociale.

+ FERNANDO CHARRIER

Vescovo Ausiliare di Siena
Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

1. - Il recente Convegno "Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: il servizio della Chiesa italiana" ci ha offerto l'occasione di una riflessione vasta e approfondita e la possibilità di esprimere comprensione e responsabilità etica sull'importanza tematica delle conseguenze umane e sociali delle nuove tecnologie.

L'analisi dei problemi espressa dagli studiosi, dai protagonisti sociali e dai partecipanti, unita al discernimento che proviene dall'intelligenza della fede, hanno consentito di affrontare con fiducia e con speranza le difficili questioni che si presentano in questo momento alla nostra società.

La vita di molte persone, di masse ingenti di lavoratori, di tante città e di intere regioni è coinvolta dalla rivoluzione tecnologica in atto.

Anche i cattolici sono chiamati ad un nuovo e più maturo impegno che, fondato sulla fede, sappia esprimere un'adeguata coscienza personale e una capacità di assumersi le necessarie responsabilità sociali.

Come tutti gli eventi umani ed a causa della sua imponenza la rivoluzione tecnico-scientifica assume di frequente un carattere mitico, sia nella sua forma prometeica quale fattore determinante del progresso umano, sia nell'aspetto minaccioso che presenta per i più colpiti ed indifesi.

È dunque essenziale che, condividendo i problemi e le speranze di tanti uomini e donne del nostro tempo, sappiamo sviluppare una giusta valutazione del ruolo delle tecnologie e nel contempo sappiamo dimostrare di padroneggiarle socialmente affinché tornino al servizio del bene delle persone e della società intera.

LA CHIESA ACCETTA LA SFIDA CON AMORE

2. - La Chiesa non è del mondo, ma è nel mondo per testimoniare una speranza ed un senso per il destino dell'uomo. Non c'è problema umano, personale e sociale, che non possa essere illuminato dalla speranza di cui l'esperienza cristiana è portatrice. Per questo i cristiani e la comunità intendono partecipare con fiducia alla costruzione comune di un mondo degno dell'uomo.

Con questo modo di vivere coerentemente la testimonianza cristiana la comunità dei fedeli adempie il compito che le è stato assegnato da Cristo.

L'intera comunità umana è oggi sfidata dai rivolgimenti apportati dalla rivoluzione tecnologica.

La Chiesa accetta questa sfida con amore, cosciente delle potenzialità e delle ambiguità in essa contenute e rivolte all'uomo; la scienza e la tecnologia sono infatti portate di frequente ad esaltare l'uomo, ma solo per un aspetto, quello del dominio sulle cose, trascurando altri aspetti etici e relazionali e soprattutto il suo destino spirituale.

La comunità cristiana, per la dimensione assunta dal problema, è chiamata oggi ad esprimere un'eccezionale prova di carità politica, fondamento di ogni concreta proposta storica di solidarietà.

LA SOLIDARIETÀ: CENTRO UNIFICATORE E ASSE DI RIFERIMENTO

3. - La solidarietà ci è apparsa il centro unificatore e l'asse di riferimento di una problematica tanto complessa. Essa va considerata nei suoi diversi aspetti e gradi come ben ricordano la *Populorum progressio* di Paolo VI e la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II.

Essa è infatti *aiuto* a chi si trova in stato di bisogno, è realizzazione di rapporti di *giustizia* in tutti gli ambiti della vita umana, è espressione di *fratellanza* che anima la vita sociale rendendola meno violenta e anonima e più degna del rapporto tra persone.

Così intesa la solidarietà non è residuo assistenziale o visione pauperistica, ritenuta non all'altezza della complessità dei problemi odierni, al contrario essa è principio ispiratore in grado di tener conto sia degli ultimi e dei meno favoriti sia dell'orientamento generale che va assumendo la società umana.

Ciò che appare invece sempre più inadeguato, oltre che inaccettabile, è l'ingenuo principio utilitaristico secondo cui ognuno facendo i propri interessi farebbe contemporaneamente, senza volerlo, gli interessi generali.

L'interesse individuale e il bene comune non coincidono in modo aprioristico ed immediato; occorre pertanto che il primo sia mitigato, corretto e sostenuto da altri criteri che sono appunto criteri di giustizia e di solidarietà e ciò sia a livello del singolo, che delle imprese e delle istituzioni.

L'economia si è costruita come separata dall'etica e non sono sufficienti i richiami a principi generali e deduttivi per farle cambiare orientamento; occorre invece incoraggiare un confronto tra etica ed economia su diversi casi e problemi per realizzare uno scambio continuo di arricchimento reciproco e ridare al fatto economico il suo spessore umano e sociale.

Si deve così sviluppare tra etica ed economia un circolo virtuoso, nel rispetto delle differenze di metodo, il quale consenta la reciproca integrazione e l'elaborazione di un discernimento sempre più congruo e capace di proposta.

Per questa impresa di grande spessore storico è richiesto un nuovo e diffuso impegno culturale e politico, in forme molteplici ed anche inedite, secondo le diverse competenze e responsabilità, tutte volte alla costruzione di una visione solidale su cui fondare una vera società umana.

OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE

4. - Un primo e prioritario problema posto dalle innovazioni tecnologiche è senza dubbio quello della disoccupazione. Anche senza vedere un rapporto di causa ed effetto tra l'introduzione delle nuove tecnologie e l'aumento della disoccupazione, rimane il fatto che alla nuova ondata tecnologica non ha corrisposto uno sviluppo occupazionale.

Siamo di fronte ad un fenomeno variamente definito: crescita senza sviluppo, sviluppo senza occupazione, sviluppo economico senza sviluppo sociale.

In altre parole l'occupazione non è più un fatto garantito automaticamente dallo sviluppo economico.

Ciò significa che l'occupazione va assunta anche come obiettivo a sé stante da parte della società civile, dello Stato, degli organi governativi attraverso politiche specifiche (di riduzione e di ripartizione del lavoro, del sostegno a nuove forme di lavoro cooperativo ed autogestito, di flessibilità della domanda e dell'offerta, di riconoscimento di forme di azione sociale da intendere come lavoro socialmente utile, di riforme sostanziali dello Stato sociale) e attraverso la promozione di nuove attività produttive.

Inoltre la mondializzazione dell'economia, favorita ed unita alle nuove possibilità tecnologiche, rischia di creare grandi potentati economici mondiali che sfuggono ad ogni controllo e che aumentano l'instabilità dell'economia stessa, inducendo fra l'altro ad una concorrenza spietata e senza regole (cf. *Sollicitudo rei socialis*, n. 16).

Le tecnologie, nonostante le loro potenzialità, non sono di per sé risoltrici dei problemi produttivi ed economici, se non inserite in un contesto di norme e di rapporti sociali che ne garantiscano il miglior uso collettivo, ispirato a criteri etico-morali.

Esauritosi il modello economico-sociale che aveva accompagnato le vecchie tecnologie meccaniche e tayloristiche, appare evidente la distanza abissale che si è determinata tra la sconvolgente potenza delle nuove tecnologie e la pressochè totale mancanza di forme economiche, sociali e politiche capaci di regolarle nell'interesse generale.

Così queste stesse tecnologie che, per il loro carattere flessibile e pervasivo, potrebbero più facilmente adattarsi alle esigenze specifiche di ogni singola realtà locale, rischiano invece di accumularsi in alcune realtà maggiormente attrezzate e di determinare e mantenere così aree di abbandono, di sottosviluppo e di sottoutilizzazione, come accade per l'aggravata situazione del nostro Meridione.

PERICOLOSI FENOMENI

5. - La diffusione delle nuove tecnologie comporta inoltre pericolosi fenomeni di esclusione, di dequalificazione, di disadattamento.

Non sono pochi gli operai ed i lavoratori che vedono sparire il loro mestiere, e vedono radicalmente trasformato il modo di produrre, a cui è richiesta una riconversione a logiche per lo più astratte ed immateriali di non facile apprendimento e comunque vissute con grande timore.

In molti ambiti per chi non si familiarizza con la tecnologia informatica è sempre più difficile affrontare agevolmente il proprio lavoro e ciò rischia di essere sempre più vero anche nella vita sociale.

Centrale appare in proposito il ruolo della scuola non solo e non tanto per una pur necessaria formazione professionale e tecnica, ma per un'elevazione dei livelli culturali generali che consenta a tutti di vivere in una società complessa con un'adeguata preparazione personale.

Particolarmente drammatica, e bisognosa di un intervento sociale adeguato, è al riguardo nel nostro Paese la realtà dei giovani espulsi dalla

scuola dell'obbligo o dai primi anni delle superiori che viene ad appesantire la disoccupazione giovanile. Con gli stessi caratteri si presenta la situazione di migliaia e migliaia di lavoratori adulti che, costretti a lasciare il loro lavoro, non vengono aiutati a riqualificarsi per poter reinserirsi dignitosamente.

Accanto alla scuola, significativo è il compito che attende l'intera sfera dell'amministrazione pubblica, per il suo ruolo di servizio nei confronti degli strati sociali più bisognosi e più disagiati, ma anche per il suo ruolo propulsivo, integrativo, programmatico che dovrebbe costantemente intervenire sulle conseguenze dell'impatto tecnologico, dimostrando la capacità di inserire le trasformazioni in un più vasto contesto di solidarietà e di orientamento politico.

LA POLITICA A SERVIZIO DELL'UOMO E DEL BENE COMUNE

6. - Spesso la nostra società assume di fronte alle trasformazioni in atto un atteggiamento rassegnato, a causa del benessere di molti, del senso di paura e di impotenza di altri, di una residuale fiducia che il progresso sia di per sé risolutore dei problemi, di una difficoltà oggettiva a cogliere l'insieme dei cambiamenti.

Spesso i problemi appaiono troppo complessi e ciò rende difficile l'intervento e l'impegno, se non occasionali e frammentari.

La politica sembra rivolta soprattutto a gestire funzionalmente i problemi, con molti ritardi, a fatica, ed in genere senza un'adeguata visione prospettica.

Occorre invece affermare con forza che le tecnologie e le conseguenze che determinano devono e possono essere controllate e messe al servizio dell'uomo e del bene comune.

Già al momento dell'invenzione e della progettazione, gli scienziati e i tecnici sono corresponsabili delle finalità e dell'uso delle nuove macchine.

A livello sociale poi, nel lavoro come nei vari settori di applicazione, l'introduzione di nuove tecnologie andrebbe preceduta da una discussione preventiva, attenta e competente, al fine di comprenderne gli effetti sociali.

Nuove forme di democrazia e di partecipazione, più snelle e meno burocratiche e farraginose, potrebbero essere introdotte grazie anche ai nuovi strumenti disponibili, che consentono l'acquisizione delle informazioni in tempo reale ed un intervento più diretto.

Fondamentale appare poi il quadro politico-sociale che deve essere strutturato in modo da poter affrontare a livello generale, in modo programmatico e con il massimo consenso, le politiche e le decisioni di più vasta portata.

L'incontro e l'intesa fra le parti sociali, imprenditoriali e del lavoro, costituiscono metodo irrinunciabile di risoluzione delle contraddizioni sociali, tanto più in un momento di profonde trasformazioni.

L'assunzione di responsabilità diretta delle parti sociali e dei soggetti della società civile può maggiormente arricchire l'intervento programma-

tivo dello Stato e rendere meno invasiva e più regolativa l'azione politica, oggi troppo sovraccaricata e pertanto troppo spesso inefficace.

Il volontariato come espressione autentica di solidarietà può costituire una risorsa importante non solo per l'azione diretta, ma anche per quanto può rappresentare di innovativo come istanza di partecipazione e come stimolo per una rinnovata gestione della cosa pubblica.

UNA NUOVA CULTURA DELLA VITA UMANA E SOCIALE

7. - Le nuove tecnologie informatiche presentano un forte impatto non solo sul mondo del lavoro, ma sull'intera società e su delicati settori di essa come le comunicazioni di massa, la sanità, l'istruzione, nonché sul singolo cittadino.

In particolare sono resi sempre più potenti e meno controllabili i mezzi di comunicazione che determinano una vera e propria alluvione informativa, che è praticamente impossibile valutare coscientemente a causa della quantità e della velocità dei messaggi.

Il rapporto che si tende a stabilire è sempre più tra il singolo e i mezzi che gli offrono informazioni e servizi innumerevoli, prescindendo da un rapporto tra uomo e uomo, mediato dalle comunità sociali.

Si pongono pertanto complessi problemi sia all'origine, nel momento della emittenza di tante e disparate informazioni, sia all'ascolto, affinché il ricevente sia messo in grado di selezionare criticamente i messaggi in arrivo.

Non si può non rilevare come uno degli strumenti fondamentali di dominio sull'uomo, logorate le ideologie di un tempo, sia costituito oggi proprio dai mass media che inducono consumi e comportamenti, che condizionano identità e caratteri, che distruggono o conculcano culture e valori, a favore dell'ultima scoperta, dell'ultimo slogan, o moda, destinati tutti ad esaurirsi in un breve volgere di tempo.

Enorme è in questo campo il lavoro da sviluppare a partire da una visione etica e culturale.

Fra i problemi emergenti meritano di essere citati le questioni delle banche dati e del diritto di accesso alle informazioni che, se non tempestivamente affrontate, si prestano a violazioni dei diritti del cittadino e della riservatezza della sua vita personale. Anche sul piano internazionale la creazione di reti di comunicazioni, oggi facilmente accessibili per via satellite, mentre favorisce la conoscenza reciproca tra i popoli, rischia di non rispettare l'identità nazionale, i costumi e i valori civili, morali e religiosi di ciascuno di essi.

Il fatto poi che le nuove tecnologie informatiche non si arrestino al campo produttivo, ma invadano sfere così personali e primarie come quelle della famiglia, della sanità e della scuola, dimostra come sia insufficiente l'offerta di puri strumenti tecnologici, separata da una cultura adeguata della vita umana e sociale.

Le nuove tecnologie, in conclusione, offrono indubbiamente delle grandi opportunità, ma si prestano sia ad essere usate da pochi ed in una vi-

sione riduttiva, materialistica e di potere, sia ad essere messe a disposizione di molti e di tutti con un'adeguata cultura e in una visione solidale della crescita dell'umanità.

I mezzi sono importanti e sono tanto più importanti quanto più sono potenti, ma il loro possesso non deve far sì che l'uomo privilegi il rapporto con le cose e con gli strumenti (difetto della visione consumistica e del fascino tecnologico oggi così diffusi).

Il rapporto fondamentale rimane quello fra persona e persona, quale si esprime nelle diverse comunità primarie e sociali, ed il rapporto con i mezzi deve poter esaltare e non impoverire quel rapporto considerato nella sua dimensione personale, sociale e spirituale.

I COMPITI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

8. - Se la società muta così rapidamente, e ingenti sono i problemi che si trova ad affrontare, non è possibile che le nostre comunità cristiane si adagino in un quieto vivere, come se questi problemi non le riguardassero e non facciano ogni sforzo per dare un loro significativo ed insostituibile contributo ad affrontare la situazione.

Si compie spesso a riguardo un errore fondamentale e cioè di pensare che la risposta a questi problemi dovrebbe pervenire solo dagli specialisti e dai responsabili politici, mentre la comunità cristiana avrebbe più propriamente compiti sacramentali ed educativi.

Molte volte i Sommi Pontefici e da ultimo Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*, hanno ricordato che l'etica sociale è parte integrante della vita del cristiano.

Non si tratta innanzitutto di formare specialisti professionali o militanti sociali, ma di creare una coscienza appropriata dei problemi che ogni persona incontra nei suoi ambiti di vita ed a cui essa sola e non altri deve dare una risposta eticamente e culturalmente adeguata.

Non vi può essere separatezza tra la vita nella comunità cristiana e quella che si esprime nella famiglia, nei rapporti, nel lavoro, nel quartiere e nella società.

Una realtà umana complessa e problematica come quella attuale non si affronta richiudendosi timorosi nella propria realtà come in un rifugio protetto dalle avversità della vita, ma al contrario con una sempre rinnovata incarnazione della fede nel vissuto sociale e con una più matura capacità di risposta etica.

Per questo è urgente e necessario operare per la formazione dei credenti, specialmente dei fedeli laici, alle virtù civili, alla partecipazione, al servizio, ma soprattutto alla capacità critica e alla coerenza etica. Si tratta, in definitiva, di legare l'esperienza della fede all'impegno sociale e politico, seguendo una logica di solidarietà.

Nell'esercitare questa responsabilità educativa ci sarà di aiuto la dottrina sociale della Chiesa che il Santo Padre nel discorso ai convegnisti ci ha ricordato essere: "espressione concreta e continuamente aggiornata

delle esigenze e delle implicazioni che scaturiscono nelle diverse situazioni storiche, della verità sull'uomo. Il riferimento alla dottrina sociale cristiana aiuterà in modo particolare nell'elaborazione di una nuova cultura del sociale, così che libertà e corresponsabilità, autonomia ed efficienza, efficacia e solidarietà siano sapientemente coniugate".

Roma, 15 maggio 1988

*La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro*

Dichiarazioni del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo

Nei mesi scorsi la stampa nazionale e i mass-media, più volte hanno affrontato il complesso problema della situazione palestinese-israeliana, sollevando anche la questione di un possibile insorgente antisemitismo nel nostro Paese.

Il Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo ha ritenuto opportuno richiamare la posizione più volte espressa dalla Chiesa e dal magistero riguardo al rapporto ebraico-cristiano. È alla luce di questi principi che anche l'attuale situazione in Palestina può essere correttamente interpretata. Si pubblicano qui due dichiarazioni: l'una del Presidente del Segretariato, S. E. Mons. Alberto Ablondi, l'altra del Segretariato stesso.

Mai un vero dialogo è facile: perchè esige sempre un severo itinerario che va dalla scoperta dell'altro, all'attenzione, all'accoglienza, al confronto franco, alla vicendevole provocazione nella crescita... sino a quella ospitalità nell'amicizia e nella collaborazione che rispetta le diversità anzi se ne arricchisce.

Queste difficoltà, normali in ogni dialogo, sono più evidenti nel dialogo ebraico-cristiano: vi è infatti un retroterra storico segnato da lontananze e disseminato da incomprensioni; e vi è una situazione attuale in cui pericolose interferenze politiche possono inquinare i rapporti.

Proprio per questo il Segretariato C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo mi ha incaricato di rendere pubbliche alcune riflessioni che sono state approfondite fra i suoi Membri. Esse non pretendono di fare il punto sul dialogo cristiano-ebraico in Italia ma di sottolineare alcuni aspetti e di fare opportune distinzioni, certamente utili per ulteriori sviluppi.

È confortante ed augurale anzitutto prendere atto che esistono in Italia importanti espressioni di dialogo "ebraico-cristiano" ed è soprattutto notevole la ricerca per svilupparlo in forme più continuate e più partecipate dalla base. Ne sono testimonianza, sul piano editoriale, le circa 60 pubblicazioni che con taglio diverso affrontano temi cristiano-ebraici. Numerosi anche i Convegni; alcuni impegnati specificamente nel rapporto cristiano-ebraico (come l'incontro di Camaldoli), altri con esplicita attenzione ad esso nell'ambito di programmi più vasti (come le Settimane di Studio del SAE).

Certo, è necessario tenere conto anche delle dissonanti voci cattoliche che non hanno ancora imboccato la svolta Conciliare della *Nostra aetate* e di altri autorevoli documenti successivi del magistero. Direi però che queste voci, per numero e per autorevolezza, non riescono ad incidere nel clima ecclesiale, sempre più impegnato a fare dimenticare le fratture dei "perfidi giudei" per assumere il rapporto nuovo con dei "Fratelli maggiori".

Questa felice espressione "Fratelli maggiori", proposta dal Santo Padre, chiede ai cattolici di privilegiare il rapporto con il popolo ebraico riconoscendolo e abbracciandolo come popolo dell'Alleanza.

Il cattolico ama questo popolo perchè dalle Sacre Scritture, le stesse che guidano ed illuminano il popolo ebraico, sa che la sua storia è la storia di Dio; il cattolico rispetta ed onora l'olocausto che ha segnato molte volte e in molti modi la storia del popolo ebraico, vedendo in esso, ancora alla luce delle Sacre Scritture, un misterioso svolgersi del rapporto di alleanza tra Dio e questo popolo; il cattolico vede infine un tipico aspetto della fede ebraica nella "terra dei padri", che è stata intensamente desiderata nel corso di questi due millenni, e cerca di capire come lo Stato nato in quella terra possa essere una traduzione storica di quella fede.

Su queste realtà il rapporto con i "Fratelli maggiori" impone l'impegno di amore, di rispetto, di comprensione, di difesa e di aiuto.

Non può esigere questo atteggiamento invece la politica dello Stato di Israele; come ogni politica sempre discutibile ed eventualmente condannabile. Tanto meno si potrà chiamare in gioco la "fratellanza" quanto più la dimensione religiosa ebraica diverrà dimensione politica per le decisioni di un governo che non può essere identificato con il popolo ebraico e per gli orientamenti di forze politiche che non si possono identificare con il governo.

Proprio questa distinzione fra la dimensione religiosa che ci unisce come "fratelli" e la dimensione politica di governi e di partiti dovrebbe essere liberante per i cristiani e per gli ebrei.

Liberante per i cristiani che possono amare gli ebrei e la loro terra senza sentirsi coinvolti nella gestione politica, pur sempre opinabile; liberante per gli ebrei, perchè nessuno, con pretesti di antisemitismo, può gettare su un popolo e sulla sua missione religiosa colpe reali o presunte dei governanti di uno stato o dei suoi partiti.

Venerdì Santo 1988

+ ALBERTO ABLONDI
Vescovo di Livorno
Presidente del Segretariato
per l'ecumenismo e il dialogo

* * *

Il Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo ha già pubblicato in occasione del Venerdì Santo una nota in cui si precisano i valori che caratterizzano i rapporti dei cristiani con il popolo ebraico.

Il documento distingueva opportunamente tra l'amore verso i fratelli ebrei e la condivisione di atteggiamenti politici di cui sono responsabili non il popolo ebraico nel suo insieme e nemmeno la totalità degli Israeliani, ma il governo dello Stato di Israele o alcuni partiti.

Il perdurare delle tensioni tra palestinesi e israeliani continua a provocare nell'ambiente italiano, e perciò anche fra i cattolici, gravi preoccupazioni per il rischio di deformazioni dell'informazione e conseguenti reazioni emotive, che, nelle frange estremistiche, possono esplodere in violenze.

Si richiamano perciò le nostre comunità ad una doverosa e responsabile attenzione nel leggere ed affrontare la pesante situazione palestinese-israeliana, evitando semplificazioni e interpretazioni parziali o devianti e purificandola da pericolosi equivoci, anche alla luce del rapporto di fraternità umana e di consapevolezza dei comuni valori religiosi che devono animare, nel nostro Paese, il dialogo ebraico-cristiano.

L'antisemitismo in Italia appare ad alcuni un fenomeno marginale e non caratteristico della società italiana; tuttavia episodi di intolleranza contro ebrei e istituzioni ebraiche, verificatisi anche di recente, uniti ad atteggiamenti di ostilità e di pregiudizio, suscitano nelle nostre comunità sentimenti di profonda preoccupazione per il rischio di dolorose lacerazioni civili e religiose che ne possono derivare.

Si ricorda perciò a tutti i cattolici ed anche a tutti gli uomini di buona volontà e specialmente a quanti sono impegnati nella politica, nella cultura, nel campo della formazione e dell'informazione, che il Concilio Vaticano II invita a meditare sul vincolo di spirituale fraternità che unisce la Chiesa e il popolo ebraico (cf. *Nostra aetate*, n. 4). Nella solenne liturgia del Venerdì Santo la Chiesa prega per "il popolo primogenito dell'Alleanza", popolo che Dio si è scelto, e che Dio continua ad amare. Anche noi, quindi, guardiamo oggi al popolo ebraico "con rispetto e amore" (Paolo VI, *Ecclesiam suam*), e consideriamo ogni ebreo nostro fratello maggiore nella fede di Abramo (cfr. Giovanni Paolo II, omelia nella Chiesa del Gesù, 31. 12. 1986).

Giovanni Paolo II nella visita alla Sinagoga di Roma il 13. 4. 1986 ha sottolineato quanto sia importante riconoscere la realtà storica: "Certo non si può, nè si deve, per una migliore attuazione pratica di questi valori dimenticare che le circostanze storiche del passato furono ben diverse da quelle che sono venute faticosamente maturando nei secoli; alla comune accettazione di una legittima pluralità sul piano sociale, civile e religioso si è pervenuti con grandi difficoltà. La considerazione dei secolari condizionamenti culturali non potrebbe tuttavia impedire di riconoscere che gli atti di discriminazione, di ingiustificata limitazione della libertà religiosa, di oppressione anche sul piano della libertà civile, nei confronti degli Ebrei, sono stati oggettivamente manifestazioni gravemente deplorabili. Sì, ancora una volta, per mezzo mio, la Chiesa, con le parole del ben noto Decreto *Nostra aetate* (n. 4), "deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo da chiunque"; ripeto: "da chiunque".

Tutti noi guardiamo alla Terra dei Padri, la Terra Santa, ed a Gerusalemme, con venerazione e amore, e benchè siano diverse le ragioni di questo rapporto religioso per ebrei, cristiani e musulmani, tuttavia ciò non può giustificare conflitti e violenze fra popolazioni che, in quella Terra, sono chiamate a vivere nella pace con eguale dignità.

Infatti anche con i musulmani, ai quali siamo legati dalla fede nell'unico Dio di Abramo, siamo chiamati a "esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonchè a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (*Nostra aetate*, n. 3).

Le radici comuni nella fede costituiscono per noi tutti una specifica responsabilità e un motivo particolare per promuovere un dialogo fra ebrei, cristiani e musulmani e per essere insieme costruttori di pace.

Riteniamo nostro dovere richiamare alla meditazione, alla preghiera e al dialogo su questi principi, fiduciosi nello Spirito di Dio che rivela la via dalla Pace, il cui nome per noi è quello stesso di Gesù Cristo.

Roma, 23 maggio 1988

*Segretariato per l'ecumenismo
e il dialogo*

Prima Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico illecito della droga

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

La droga rappresenta oggi una delle più grandi sfide che l'umanità intera incontra sul suo cammino. Il fenomeno non conosce frontiere e, sempre più spesso, nei suoi aspetti sia di traffico che di abuso di sostanze, s'intreccia, anche nel nostro Paese, con le situazioni di disagio giovanile e di devianza, con lo smarrimento dei fondamentali valori etici e religiosi, con i gravi fenomeni sociali della criminalità organizzata, del traffico di armi e della corruzione.

L'organizzazione delle Nazioni Unite ha proclamato il 26 giugno 1988 Prima Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico illecito della droga.

In questa occasione invitiamo a riflettere sulle ragioni profonde di un male tanto diffuso, che minaccia la vita delle persone e le famiglie, e in alcune nazioni la democrazia stessa e la pace.

In Italia non abbiamo mai contato tanti morti per droga come negli ultimi anni. Accanto alle cifre ufficiali delle vittime (500 nel 1987, oltre 200 nei primi mesi del 1988) vanno ricordate le centinaia di migliaia di persone che stanno consumando la propria vita, i tossicodipendenti e i loro familiari, o che sono vittime di atti criminali compiuti a causa della droga.

La Giornata Mondiale contro la droga è un richiamo che vale per tutti coloro che credono nella dignità della vita umana e nei valori della solidarietà. Il fenomeno droga chiama in causa tutti i livelli di responsabilità della comunità civile e nazionale, perchè ancora troppo debole è l'iniziativa culturale e sociale di prevenzione e di opposizione, mentre ci si accosta alle droghe di ogni tipo con crescente facilità e ad età sempre più basse. Nè si possono dimenticare i gravi problemi che affliggono le giovani generazioni: il lavoro, le prospettive per costituire una famiglia, la casa.

Desideriamo manifestare profondo apprezzamento e riconoscenza verso le tante persone, comunità, istituti che, con autentica generosità e solidarietà, in molti casi ispirata dalla fede, si adoperano per il recupero dei tossicodipendenti e sul vasto fronte della prevenzione della droga. Auspichiamo che il loro impegno sia sempre più compreso e condiviso.

Nello stesso tempo non possiamo non esprimere totale riprovazione e condanna nei confronti di coloro che non esitano a insidiare e distruggere la vita altrui allo scopo di procurarsi attraverso il commercio della droga la ricchezza più infame e ripugnante. La lotta contro questo crimine nefando è un impegno primario dei pubblici poteri e va sostenuta da ogni coscienza retta senza esitazioni o riserve.

Per tutti imploriamo la luce che viene da Dio, perché sostenga gli impegni generosi, converta i cuori, allontani dai sentieri perversi.

Alle famiglie e alle comunità cristiane chiediamo di ravvivare le ragioni di una nuova evangelizzazione missionaria, sapendo che tanti giovani cercano disperatamente la felicità senza accorgersi che Dio è l'unico che davvero può soddisfare il cuore dell'uomo.

A tutti i giovani infine vorremmo far giungere l'eco di una esortazione forte del Papa: "Nessuno può sostituirsi alla vostra responsabilità personale. Nessuno può prendere il vostro posto nell'esercizio di quella libertà nella quale decidete della vostra vita. Abbiate il coraggio di rischiare sulla parola di Cristo, ponetela all'interno del messaggio della vostra giovinezza".

Roma, 26 giugno 1988

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Giornata Mondiale del Turismo

Per opportuna documentazione si pubblica un contributo della Pontificia Commissione per la pastorale delle Migrazioni e del Turismo, predisposto in occasione della Giornata Mondiale (27 settembre 1988) avente per tema: "Il Turismo, educazione per tutti".

1. Introduzione

La Giornata Mondiale del Turismo, come negli anni precedenti, invita tutti e in modo particolare ciascuno di noi a considerare ed approfondire i valori che il Turismo ed il tempo libero offrono per formare, educare ed orientare l'uomo verso un mondo più umano e fraterno.

La celebrazione annuale della Giornata del Turismo, nella data della fondazione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) delle Nazioni Unite — il 27 settembre — offre l'occasione per potersi incontrare insieme nella preghiera e nella riflessione. La Chiesa, Madre e Maestra, partecipa all'attuazione della Giornata ponendo l'accento sui valori umani del turismo che è divenuto una delle componenti essenziali della vita umana.

2. L'importanza del tema

Il Direttorio per la Pastorale del Turismo *Peregrinans in terra* al n. 12 ci avverte che "ordinariamente il turismo si configura secondo la formazione spirituale di chi lo pratica.

Diviene fattore di sviluppo quando l'uomo lo redime e lo vive nelle linee e nella restaurazione iniziata con la resurrezione di Cristo.

Ciò presuppone che il cristiano sia educato a vivere le proprie responsabilità con libere scelte e ad organizzare personalmente il proprio tempo libero, soprattutto nel contesto della maggiore autonomia in cui si trova quando è lontano dal luogo dove abitualmente dimora".

Le finalità pastorali della Giornata Mondiale consistono quindi nel sensibilizzare l'uomo alla sana fruizione del turismo e quindi a:

- formare dei cristiani capaci di testimoniare con il loro comportamento la fede che li anima in un mondo di secolarizzazione;
- stimolare la gente a migliorare la propria disponibilità all'incontro con le altre culture, con le altre civiltà, con i problemi degli altri paesi;
- orientare la pastorale ordinaria nei mesi che precedono le vacanze, verso i valori emergenti nel turismo, come la riscoperta della natura, dell'ambiente, dell'arte, della storia, della vita degli altri popoli.

Il tema di quest'anno, osservato alla luce del pensiero della Chiesa, presenta diversi punti di riflessione:

a) i posti privilegiati dal fenomeno turistico sono oggi chiamati ad essere luoghi di formazione alla "cattolicità" che caratterizza ogni espressione e modello di Chiesa, tanto da evitare qualsiasi forma di campanilismo ecclesiale, o di "chiesa ghetto";

b) il fenomeno turistico provoca profondi mutamenti tanto nella società quanto nella Chiesa. Esso, nell'ambito sociale, porta alla ristrutturazione di talune istituzioni, nell'ambito ecclesiale, esige la conversione di mentalità, di atteggiamenti e di strutture, sia da parte dei turisti, sia da parte delle comunità locali;

c) la realtà del turismo propone, inoltre, nel contatto quotidiano della comunità di accoglienza con le migliaia di turisti, la possibilità di diffondere l'umanesimo cristiano che si preoccupa dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo (termini di Giovanni Paolo II);

d) nel mondo odierno si avvertono segni di ripresa, come:

- la riscoperta del "Sacrum",
- una nuova attenzione agli "ultimi",
- la difesa di taluni valori umani ed evangelici, come la libertà, la dignità dell'uomo, l'esigenza di pace, la solidarietà tra i popoli, il dialogo tra le diverse culture;

e) il valore dell'accoglienza a servizio dei turisti di tradurrà poi in sviluppi positivi, quali:

- l'ecumenismo
- i rapporti con le altre religioni non cristiane.

3. Aspetti importanti della celebrazione della Giornata Mondiale del Turismo.

Il tema attuale ci pone una domanda chiave: come può e come deve rispondere la Chiesa a tale esigenza? Chi e con quali strumenti è chiamato ad operare in questo specifico compito educativo?

La concezione di Chiesa tracciata dal Concilio Vaticano II non soppianta l'ecclesiologia tradizionale, ma ne integra ed armonizza meglio le componenti sulla comune radice del "popolo di Dio". Il *Peregrinans in terra* offre una concreta risposta per quanto riguarda l'educazione al turismo e al tempo libero, attraverso le seguenti vie:

- Conferenze Episcopali
- diocesi
- sacerdoti
- religiosi
- laici

tutti hanno responsabilità nel fondamentale settore educativo, ognuno secondo la propria fisionomia ed i propri compiti.

Avendo sempre come obiettivo primario l'uomo nella sua integrità, individualità e socialità, il Concilio precisa che l'educazione cristiana deve tendere "a promuovere l'elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, giovino al bene di tutta la società" (*Gravissimum educationis*, n. 2).

In questa ottica sembra importante soffermare l'attenzione su alcune indicazioni particolari inerenti all'educazione che, secondo le possibilità, possono essere adattabili alla situazione concreta delle varie località turistiche:

1) La catechesi non può ignorare che ogni uomo è potenzialmente candidato all'esperienza turistica. Essa deve tener conto di questa possibilità. Vi è la necessità di una catechesi particolare destinata alla gente che in qualche modo è coinvolta nel campo del turismo (per es. gli operatori turistici).

2) Gli istituti di istruzione (la scuola e specialmente quella cattolica) possono aggiungere nei loro programmi l'educazione al turismo ed al tempo libero.

3) I mezzi di comunicazione sociale possono creare e svolgere una nuova sensibilità formativa in riferimento ai fenomeni del turismo. La funzione educativa svolta da quotidiani o settimanali cattolici potrebbe seguire un'azione coordinata.

4) Il ruolo del laicato cattolico. I laici (testimonianza coerente di vita) sono portatori delle chances educative del turismo: per lo sviluppo umano, per l'armonia fra le classi e la pace fra le nazioni.

5) La funzione educativa della preghiera liturgica e soprattutto della Liturgia Eucaristica, che è la fonte e l'apice di tutta la vita cristiana (LG n. 11).

6) Invitare gli operatori pastorali del turismo nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei seminari, allo scopo di illustrare loro il rapporto esistente fra il turismo e la vita parrocchiale.

7) Le comunità parrocchiali coinvolte in modo particolare in questo settore, "leggendo" con capacità teologica il fenomeno del turismo, possono e devono andare incontro agli addetti ai servizi turistici (personale alberghiero, ristoratori, ecc.) che in un certo senso "subiscono" il turismo. Potrebbero organizzare incontri che invitino al colloquio ed alla riflessione sulla dignità della persona umana e del suo lavoro.

8) Creare e sviluppare legami fra i centri parrocchiali e coloro che promuovono il turismo (le agenzie turistiche).

Il turismo è una realtà umana. Vissuto intelligentemente, esso si traduce in una forma di autoeducazione e di completamento personale, poiché — come notava J. Maritain — “non sarà mai abbastanza per l'uomo in tempo libero che consenta di sperimentare le gioie di conoscere dell'arte, della poesia, della dedizione alle grandi cause umane, della comunicazione con gli altri nel campo delle mete sognate e delle ansietà dello spirito, della silenziosa conversione con se stessi, della silenziosa conversione con Dio.

Il lavoro, che è una necessità fondamentale della nostra esistenza, non è fine a se stesso. Noi lavoriamo con l'obiettivo di rendere migliore la vita umana. Ma questo miglioramento, in noi e negli altri, consisterà soltanto nel lavorare di più? O non consisterà piuttosto nel conseguimento di qualche possesso superiore, nel quale sostare?” (J. Maritain, *Riflessioni sull'America*, Brescia 1960, p. 121).

Città del Vaticano, giugno 1988.

Attività delle Commissioni Episcopali e degli Organismi della C.E.I.

Si pubblicano informazioni circa il lavoro avviato dalla nuova Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace.

COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE

In data 15 dicembre 1987 si è riunita per la prima volta la *Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace* completata nella sua composizione — tre Vescovi, due sacerdoti e sei laici — dal Consiglio Permanente (9-12 novembre 1987).

I lavori si sono svolti sotto la presidenza di S.E. Mons. Giovanni Volta.

In apertura S.E. Mons. Camillo Ruini, Segretario Generale della C.E.I. ha portato il saluto del Cardinale Presidente Ugo Poletti augurando un proficuo lavoro nel vasto campo della promozione della giustizia e della pace che oggi conosce "problemi delicati e di rilievo", da collocare in una lettura oggettiva della realtà, capace di rispettare, da un lato, l'autonomia delle realtà terrene e delle leggi loro proprie e dall'altro di proporre in modo chiaro e coraggioso i valori etici ispirati al Vangelo.

Dopo la presentazione del cammino compiuto dalla Commissione dalla sua costituzione (1972 ad oggi), si è preso in esame il nuovo statuto approvato dal Consiglio Permanente (30 marzo-2 aprile 1988) sottolineandone i punti chiave. In particolare ci si è soffermati là dove è scritto che "la Chiesa in Italia intende promuovere la giustizia e la pace negli ambiti della vita sociale cogliendo i segni dei tempi nelle speranze e nelle difficoltà di tutti gli uomini". Questo impegno è considerato dallo statuto come "particolarmente urgente, attese le profonde trasformazioni culturali, sociali ed economiche che investono il mondo intero". Ciò comporta "problemi nuovi e provoca spesso disagio e disorientamento". In questo contesto alla Commissione è assegnato il compito di promuovere:

- l'educazione alla pace;
- la difesa dei diritti della persona umana e delle nazioni anche attraverso la denuncia delle violazioni e l'impegno per il superamento delle ingiustizie;
- la salvaguardia dell'ambiente;
- un ordine internazionale più giusto.

Questo servizio la Commissione lo offre studiando i problemi connessi alla giustizia e alla pace e attuando iniziative di sensibilizzazione dei singoli, delle Chiese e dell'opinione pubblica.

È stato presentato il quadro delle Commissioni Nazionali *Justitia et Pax* a livello europeo, mettendone in luce la struttura, i metodi, le competenze ed il bisogno di confronto e di scambio che le ha portate, nel 1969, a costituire un "Comitato di continuità", onde favorire la reciproca collaborazione.

La Commissione si propone di tenere i collegamenti con la Pontificia Commissione *Justitia et Pax*, con le Commissioni Episcopali e gli altri organismi pastorali della C.E.I. che hanno competenza in ambiti connessi con i temi della giustizia e della pace e con le altre realtà ecclesiali interessate.

La Commissione intende inoltre tenere un collegamento con le rispettive Commissioni diocesane e regionali, sollecitandone la costituzione dove ancora non esistono e favorendone il funzionamento secondo criteri e mete comuni.

Si è poi cercato di delineare, guardando ai cinque anni di lavoro che stanno davanti e ai problemi oggi emergenti, linee di orientamento e proposte per un programma. Sono emersi così alcuni punti di impegno per il lavoro della Commissione. Essa perciò si propone:

- 1) l'approfondimento culturale (a livello teologico pastorale e sociale) del tema della giustizia e della pace, avvalendosi della collaborazione di università, centri di studio e di ricerca già operanti in questo ambito;
- 2) la rilevazione di dati per avere una conoscenza la più oggettiva possibile della situazione italiana in ordine ai problemi connessi con la pace e la giustizia, letti in un'ottica internazionale;
- 3) l'approfondimento delle connessioni tra pace, giustizia, cooperazione allo sviluppo, economia, politica dell'ambiente, promozione e difesa della vita umana, con particolare attenzione anche a quanto si muove nel campo della legislazione civile;
- 4) lo studio delle cause di varia natura che minacciano direttamente o indirettamente la giustizia e la pace quali ad esempio: l'individualismo esasperato, la privatizzazione, l'intolleranza, il razzismo risorgente, l'ingiustizia sociale, il consumismo e lo spreco delle risorse, l'emarginazione dei poveri, la corsa agli armamenti, la fame nel mondo, ecc;
- 5) l'elaborazione delle linee riguardanti una pedagogia della giustizia e della pace da proporre alle comunità cristiane, partendo dalle esperienze di servizio all'uomo già in atto sul territorio nazionale, attraverso le varie forme di volontariato e di condivisione, allo scopo di promuovere una cultura di accoglienza e di solidarietà a tutti i livelli;
- 6) in ordine a quanto detto sopra e guardando alla situazione attuale, con riferimento anche ad alcuni recenti episodi di cronaca, si è ravvisato una prima pista di lavoro attorno al tema: "Indifferenza, conflittualità, solidarietà tra uomini di diverse culture nell'ambito territoriale di base";
- 7) lo studio di tempi e modi per una graduale azione di coinvolgimento delle realtà ecclesiali particolarmente impegnate nella promozione della giustizia e della pace.

La Commissione auspica che la celebrazione della prossima giornata mondiale per la pace che ha come tema: "Liberi di invocare Dio per vivere la pace" sia vissuta con impegno da tutte le comunità cristiane che in numero ormai crescente vedono la presenza sul territorio di un numero sempre maggiore di persone di provenienza, di cultura e di fedi diverse, nella consapevolezza che la pace è un bene che riguarda tutti ed ha bisogno di tutti.

A conclusione dei lavori la Commissione ha proceduto all'elezione del Segretario nella persona di Mons. Luciano Baronio, Coordinatore per l'attività formativa e Direttore del Centro Studi della Caritas Italiana.

* * *

La Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace" si è riunita in data 8 aprile 1988.

La Commissione ha dato inizio all'approfondimento del tema: "*Indifferenza, conflittualità, solidarietà tra uomini di culture diverse nell'ambito territoriale di base*". Il tema è stato scelto nella precedente riunione — 15 dicembre 1987 — come prima pista di lavoro, anche in risposta al moltiplicarsi di episodi di intolleranza e di razzismo e al diffondersi di una mentalità e di un costume contrari all'*accoglienza* e alla *solidarietà*: valori indispensabili per una convivenza pacifica, soprattutto in una società multirazziale, pluriculturale, ed ecumenica come è l'attuale.

Il piano e il metodo di lavoro prevedono — partendo dalla lettura dei dati che la situazione attuale offre — l'approfondimento del tema in esame procedendo per aspetti specifici e complementari, in funzione di un discernimento e di una valutazione da compiere che preparino la strada all'elaborazione di linee pedagogiche e alla indicazione di programmi operativi, soprattutto per le comunità cristiane.

Quattro membri della Commissione hanno presentato: *il problema degli stranieri* (Prof. C. Alfredo Moro); *l'immigrazione e il movimento demografico in Italia* (Prof. A. Quadrio Curzio); *la conflittualità a livello familiare* (Prof.ssa E. Scabini); *i fondamenti teologici della solidarietà* (P. Magnani S.D.).

Dal dibattito sono emersi l'esigenza di una più completa conoscenza della situazione, acquisendo *dati attendibili* da istituti e centri di ricerca (cosa che risulta meno facile del previsto), sia l'opportunità di stendere fin d'ora — guardando alla globalità — una *griglia di tematiche* ritenute pertinenti.

Schematicamente si prevede nel lavoro da svolgere di dare attenzione:

- allo stato dei fatti
- allo stato dei problemi
- alle prospettive per una migliore società del futuro
- agli interventi da proporre.

La prossima riunione prevista per il 24 giugno prossimo prenderà in esame *il problema delle minoranze etniche* e la confluenza degli aspetti finora trattati nello *schema generale* di una ipotesi di documento della Commissione.

Al termine della seduta si è proceduto alla elezione dei due vicepresidenti della Commissione.

Sono risultati eletti: il Prof. Carlo Alfredo Moro e S.E. Mons. Mario Cecchini, Vescovo di Fano.

Concessione di facoltà per il prolungamento dell'Anno Mariano nelle Chiese particolari

Su richiesta della Presidenza della C.E.I., inoltrata con lettera in data 27 giugno 1988, il Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Mariano, Cardinale Luigi Dadaglio, ha comunicato alla medesima Presidenza, in data 1 luglio 1988, che il Santo Padre ha concesso ai Vescovi che lo richiedono la facoltà di prorogare, per esigenze pastorali, la chiusura dell'Anno Mariano, non oltre l'8 dicembre del corrente anno.

La richiesta inoltrata dalla Presidenza della C.E.I. esonera i singoli Vescovi dal fare una propria richiesta in merito, qualora intendano procedere alla proroga predetta.

Si pubblicano qui di seguito la lettera del Cardinale Presidente della C.E.I. e la risposta del Cardinale Dadaglio.

LETTERA DEL CARDINALE PRESIDENTE DELLA C.E.I.

Eminenza Reverendissima,

attese le numerose richieste che stanno pervenendo alla Presidenza e Segreteria Generale della C.E.I. da parte di E.mi Ordinari di diocesi italiane in merito a un prolungamento della durata dell'Anno Mariano, mi permetto di chiedere a codesto Comitato Centrale di voler concedere che i singoli Ordinari diocesani italiani, i quali per ragioni pastorali lo ritengono opportuno, possano posticipare la data di chiusura dell'Anno Mariano nella propria diocesi, non oltre la Solennità dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre 1988.

Qualora codesto Comitato Centrale ritenesse di poter rispondere positivamente, sarebbe cura della Presidenza della C.E.I. comunicare agli E.mi Ordinari l'ottenuta concessione, della quale ciascuno di essi potrebbe far uso, a seconda delle situazioni pastorali.

Nel ringraziare l'Eminenza Vostra, mi è gradita l'occasione per confermarmi con sensi di profonda stima e fraterno ossequio.

Roma, 27 giugno 1988

devotissimo
UGO Card. POLETTI

* * *

RISPOSTA DEL CARDINALE PRESIDENTE DEL COMITATO CENTRALE PER L'ANNO
MARIANO

Eminenza Reverendissima

mi riferisco al venerato Foglio dell'Eminenza Vostra Reverendissima N° 485/88, in data 27 giugno scorso, circa un eventuale prolungamento dell'Anno Mariano nelle Chiese particolari.

In merito mi reco a premura informare l'Eminenza Vostra che il Santo Padre ha concesso la facoltà, ai Vescovi che lo richiedono, di prorogare, per esigenze pastorali, la chiusura dell'Anno Mariano non oltre però l'8 dicembre del corrente anno.

E sono pertanto ben lieto di rispondere affermativamente alla richiesta di Vostra Eminenza, certo che questa facoltà permetterà ai Pastori di rispondere più pienamente alle istanze locali nella fruttuosa celebrazione di quest'Anno di grazia.

Profitto volentieri dell'occasione per confermarmi con sensi di profonda venerazione.

Città del Vaticano, 1 luglio 1988

dell'Eminenza Vostra Reverendissima,
dev.mo

LUIGI Card. DADAGLIO

Statuto del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali

Con decreto del Presidente della C.E.I., card. Ugo Poletti, (Prot. N. 525/88 dell'8 giugno 1988) è entrato in vigore lo Statuto del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, già approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 14-16 marzo 1988, tenutosi a Reggio Calabria.

Qui si pubblicano il testo dello Statuto e le nomine dei componenti la Presidenza del Comitato.

STATUTO DEL COMITATO PER I CONGRESSI EUCHARISTICI NAZIONALI

DENOMINAZIONE E SEDE

ART. 1. - Il "Comitato Permanente Italiano dei Congressi Eucaristici" è costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana e ha sede presso la stessa Conferenza (C.E.I.).

SCOPO E MEZZI

ART. 2. - Il Comitato si propone di diffondere in Italia la conoscenza, l'amore e il servizio del Signore Gesù presente nel mistero dell'Eucaristia, centro della vita della Chiesa e della sua missione, secondo quanto indicato nei documenti del magistero ecclesiastico e particolarmente nel "Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico".

ART. 3. - Per raggiungere questi scopi il Comitato:

- a) promuove la celebrazione periodica dei Congressi Eucaristici Nazionali in Italia;
- b) collabora, se richiesto, alla celebrazione dei Congressi Eucaristici regionali, diocesani, parrocchiali;
- c) in occasione dei Congressi nazionali chiede alle Conferenze Episcopali Regionali e alla diocesi in cui essi si svolgono la nomina di delegati o di comitati, che si impegnino nella preparazione e nella partecipazione ai Congressi medesimi;
- d) studia e favorisce, in collaborazione con la Commissione Episcopale per la Liturgia e con l'Ufficio Liturgico Nazionale, le iniziative che hanno lo scopo di incrementare la devozione verso l'Eucaristia in tutti i suoi aspetti, dalla celebrazione della Messa al culto eucaristico fuori della Messa;

- e) partecipa e collabora ai Congressi Eucaristici Internazionali secondo le direttive del "Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali".

COMPOSIZIONE E COMPETENZE

ART. 4. - Il Comitato permanente è composto:

- a) dal Presidente, nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.: è scelto tra i Vice-Presidenti della C.E.I. e rimane in carica "durante munere";
- b) da un Propresidente delegato "ad omnia", nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., sentito il Presidente: dura in carica cinque anni e può essere riconfermato;
- c) dal Segretario, possibilmente appartenente alla Congregazione del SS.mo Sacramento (S.S.S.), nominato dalla Presidenza della C.E.I. su proposta del Presidente del Comitato e liberamente revocabile dalla medesima;
- d) da un rappresentante della CISM e da una rappresentante della USMI;
- e) dai delegati regionali "ad tempus" e, "durante munere", dal responsabile nominato dal Vescovo della sede del prossimo Congresso;
- f) da altri membri, specialmente laici, nominati dal Presidente della C.E.I.

ART. 5. - Il Comitato svolge i propri compiti mediante:

- a) l'Assemblea plenaria,
- b) il Consiglio di Presidenza.

ART. 6. - L'Assemblea plenaria è composta dai membri del Comitato e dalle persone invitate dal Presidente ai sensi dell'art. 10g.

ART. 7. - L'Assemblea plenaria è convocata dal Presidente, quando lo ritiene opportuno o su richiesta dei membri del Comitato a maggioranza assoluta. Essa

- a) discute e approva la relazione del Segretario sulle attività del Comitato;
- b) delibera sulle mozioni e proposte dei membri;
- c) presenta alla C.E.I. i voti emersi dalla celebrazione dei Congressi;
- d) esamina le proposte circa il luogo e il tema del prossimo Congresso.

ART. 8. - Il Consiglio di Presidenza è composto:

- a) dal Presidente e dal Propresidente;
- b) dal Segretario;
- c) da quattro membri scelti dal Presidente fra i membri del Comitato.

ART. 9. - Il Consiglio di Presidenza è convocato dal Presidente almeno una volta l'anno e:

- a) delibera sulle iniziative per sviluppare le attività del Comitato;
- b) esamina i problemi connessi con la preparazione del prossimo Congresso;
- c) dopo che il Consiglio Permanente della C.E.I. ha determinato, con l'approvazione del Santo Padre, il luogo, il tema e la data del prossimo Congresso, studia le possibilità per le concrete attuazioni e trasmette la proposta ai Vescovi per le decisioni;
- d) esamina prima della loro promulgazione i testi fondamentali e i programmi del Congresso.

ART. 10. - Il Presidente del Comitato:

- a) convoca e presiede l'Assemblea generale e il Consiglio di Presidenza;
- b) provvede all'esecuzione delle delibere dell'Assemblea e del Consiglio;
- c) sottopone alla Presidenza della C.E.I. i voti circa i contenuti e le modalità del prossimo Congresso e ne promuove lo studio per l'inserimento nel programma pastorale nazionale;
- d) vigila sulla preparazione e lo svolgimento del Congresso;
- e) informa il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. sullo svolgimento del Congresso sia prima che dopo la sua celebrazione;
- f) cura la presentazione al Santo Padre del programma del Congresso che sta per essere celebrato;
- g) può invitare sia all'Assemblea che al Consiglio di Presidenza membri dei comitati locali e altre persone particolarmente competenti.

Il Presidente rappresenta il Comitato e agisce in suo nome.

Al Propresidente è attribuita la delega generale per l'esercizio delle funzioni sopra indicate.

ART. 11. - Il Segretario del Comitato svolge le seguenti mansioni:

- a) redige e trasmette l'o.d.g. e i verbali relativi alle riunioni dell'Assemblea e del Consiglio di Presidenza;
- b) esegue secondo le direttive del Presidente le delibere delle adunanze;
- c) presenta su richiesta del Presidente le relazioni sulle attività del Comitato;
- d) mantiene i contatti con i delegati regionali e i comitati locali;
- e) conserva e ordina l'archivio del Comitato;
- f) è a disposizione del Presidente per tutte le mansioni che gli affida in conformità con gli obiettivi del Comitato.

Il Segretario può essere coadiuvato da un segretario aggiunto, incaricato dal Presidente.

ART. 12. - Il funzionamento della attività del Comitato è di competenza della Segreteria Generale della C.E.I.: essa, fin quando il Comitato non potrà disporre di un proprio fondo, provvederà a rimborsare le spese secondo i giustificativi presentati e coprirà le eventuali spese di rappresentanza.

FUNZIONAMENTO

ART. 13. - Lo svolgimento delle attività del Comitato è regolato da un apposito "Regolamento".

ART. 14. - La Presidenza del Comitato proporrà quanto prima alla Presidenza della C.E.I. le "Norme per la preparazione e la celebrazione dei Congressi Eucaristici Nazionali".

Adempimenti e Nomine

COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI NAZIONALI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 14-16 marzo 1988, a norma dell'art. 4 a) dello Statuto del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali e in conformità con l'art. 23/i dello Statuto C.E.I., ha nominato:

- S.E. il Card. SALVATORE PAPPALARDO, Arcivescovo di Palermo, Presidente
- Mons. ERNESTO BASADONNA, dell'Arcidiocesi di Milano, Propresidente delegato "ad omnia"

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 7 giugno 1988, a norma dell'art. 4 c) dello Statuto del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, ha nominato:

- Padre ALBERTO OCCHIONI, della Congregazione del Santissimo Sacramento, Segretario.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma